LUCCHINI

Al Sig. Prof. Cav. Luigi Lucchini in attestato
grato ricordo
l'autore.

MATERIALISMO E SPIRITUALISMO;

DISCORSO

DI RAFFAELLO MATTEI

Prof. d' Anatomia Patologica

LETTO IL 5 NOVEMBRE 1884

NELLA R. UNIVERSITÀ DI SIENA

PER L' INAUGURAZIONE

DELL' ANNO ACCADEMICO

SIENA 1884
TIPOGRAFIA SORDO-MUTI DI L. LAZZERI

Digitized by Google

Ital 5962.22

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
AUG 9 1961

43*120

DEC 20 1930

Digitized by Google

MATERIALISMO E SPIRITUALISMO.

Signori,

Chi si ponga a considerare le cagioni della civiltà moderna non può minimamente dubitare che esse non siano soprattutto riposte nei meravigliosi progressi che la scienza ha fatti, specialmente nel secolo che volge al suo termine. Si può anche affermare che la scienza è il carattere precipuo della civiltà moderna e pel quale essa si distingue dalle civiltà d' Oriente ed anche dalla greca e dalla romana. Inoltre la potenza dei popoli ha oggi per misura il grado di sviluppo della scienza da essi coltivata. Non è dunque da meravigliare se ai giorni nostri si riguarda comunemente la scienza come la futura dominatrice del mondo, nè che non pochi, da essa affascinati, non esitino a ritenerla non solo come unico fattore di civiltà, ma destinata altresì a sostituirsi a tutte le opinioni che non hanno per fondamento la diretta percezione dei sensi.

Stando a costoro la virtù non è un elemento essenziale della civiltà, ed il soprannaturale e lo spirito sono concetti erronei, figli dell' ignoranza e che la scienza dovrà dissipare.

Digitized by Google

Io non mi farò ad investigare se la civiltà sia necessariamente scienza e virtù, nè se il soprannaturale, pur corrispondendo ad un sentimento insito nell' uomo, sia destinato a sparire, e mi limiterò a considerare la quistione, se lo spirito sia da riguardarsi come un ente di reale esistenza o come un complesso di funzioni dell' organo cerebrale. Dirò ancora che, a differenza di coloro che hanno trattato il medesimo soggetto, io circoscriverò le mie considerazioni allo spirito umano, tralasciando tutti i fatti che per argomento di analogia potrebbero trarsi in campo, e ciò non solo per la brevità che a me è necessariamente imposta, ma anche perchè credo che i fatti che ci vengono forniti dallo studio dell' uomo, siano sufficiente fondamento di giudizio in questa quistione. Nè ometterò di notare, che io lascerò in disparte i fatti più o meno ipotetici e che mi atterrò soltanto a quelli che hanno un valore certo o almeno probabile.

L' argomento che imprendo a trattare, considerato in sè e pei problemi che con esso si connettono, è certamente il più grave su cui possa esercitarsi la mente umana. Per l' indole sua esso suscita facilmente le passioni, onde non lo vediamo sempre trattato con quella serenità di spirito che è necessaria per raggiungere il vero. Io posso assolutamente affermare, che, per parte mia, dal momento che mi sono proposto di portare su di esso le mie considerazioni, mi sono del tutto spogliato di ogni preconcetto, e che ho avuto per unica mira la ricerca del vero, profondamente persuaso, che se questo è talora male accolto, perchè offende momentaneamente certi sentimenti, o perchè a tutta prima è giudicato dannoso, non può alla fine non ottenere il trionfo ad onore ed a benefizio dell' umanità.

L' argomento è degno di questo giorno solenne e di voi che

Digitized by Google

mi ascoltate, ma troppo, ahime!, superiore al mio intelletto ed alla mia cultura.

La quistione della natura dello spirito, che in ogni tempo è stata quasi soltanto soggetto delle meditazioni dei filosofi e che ha dato luogo allo spiritualismo ed al materialismo (1), si è agitata ai giorni nostri con molto ardore dai cultori della scienza biologica. Valendosi essi dei fatti già noti e di quelli da essi posti in luce, mediante i numerosi espedienti d'indagine che sono oggi in loro possesso, si sono quasi tutti tenuti in grado di concludere nel modo più deciso, che lo spirito altro non è che il modo di funzionare proprio del cervello e che in conseguenza il suo studio non è più di spettanza della filosofia, ma della fisiologia.

Io prenderò in esame prima i fatti su cui si fondano queste affermazioni e quindi quelli che stanno in appoggio dell'opinione, secondo cui lo spirito è un ente distinto dalla materia e, dopo aver cercato di stabilire il valore rispettivo degli uni e degli altri, trarrò quella conclusione che meglio mi sembrerà scaturire da una tale valutazione.

Il cervello, per consentimento degli stessi spiritualisti, è l'organo del pensiero.

Le funzioni scaturiscono tutte in modo indubitato dalle sole condizioni materiali degli organi, onde si ha ragione di ritenere che il pensiero sia sottoposto a questa legge generale.

La potenza intellettuale, nel corso della vita di uno stesso individuo, si accresce coll'aumento di volume e di peso specifico

(1) La parola materialismo a vero dire significa un sistema che non ammette che la materia con le forze che le sono increnti, onde nega al tempo stesso lo spirito ed un ente creatore dell'universo.

Digitized by Google

del cervello, raggiunge il suo più grande sviluppo nell' età matura, quando cioè il cervello acquista il massimo del suo volume e del suo peso specifico e declina nella vecchiezza, età in cui il volume ed il peso specifico dello stesso organo diminuiscono.

L' uomo ha una potenza intellettuale superiore a quella della donna ed al tempo stesso un cervello di un volume assai maggiore.

Gli uomini che si sono grandemente segnalati per la loro intelligenza hanno non raramente un cervello molto voluminoso.

Rispetto alle razze umane, l' intelligenza tiene proporzione col volume del loro cervello, onde gli Australiani che sono i popoli meno intelligenti, hanno il cervello più piccolo ed i Caucasiani, in cui le facoltà mentali raggiungono il loro massimo sviluppo, posseggono il cervello più voluminoso.

Si ammette oggi comunemente che le facoltà mentali abbiano per sede le parti anteriori del cervello e che lo sviluppo di quelle stia in relazione con lo sviluppo di queste. È un fatto che nelle diverse razze umane il grado di sviluppo della regione frontale è proporzionato al grado della loro intelligenza. La razza caucasica, che è la più intelligente, è quella che ha la fronte più alta e più sporgente, mentre la razza australiana, che per l' intelligenza è di poco superiore ai bruti, è quella che ha la fronte più bassa e più depressa. I Negri ed i Mongoli stanno fra mezzo a queste due razze, ed i primi che hanno la regione frontale meno sviluppata dei secondi, sono anche meno intelligenti di questi. Tra gl' individui di una stessa razza, quelli dotati di maggiore intelligenza sogliono anche avere una fronte più vasta. Gli antichi Greci si erano già accorti della relazione che passa tra la grandezza della fronte e l' intelligenza, onde Fidia volendo esprimere

Digitized by Google

il sommo della potenza intellettuale, diede al suo Giove olimpico una fronte ampia e prominente e Glicone rappresentando Ercole, simbolo della potenza fisica, gli diede una fronte stretta e bassa. L' idea che la fronte sia espressione del grado d' intelligenza è forse stata comune in ogni tempo ed oggi non vi ha forse alcuno che volendo giudicare dell' intelligenza di una persona non la guardi in fronte.

Il compimento delle diverse maniere di atti psichici, per mezzo di strumenti fisiologici distinti, non è dimostrato, ma è molto probabile.

Si ha oggi ragione di ritenere che le sensazioni abbiano luogo nella corteccia cerebrale e che, a seconda della loro qualità, abbiano in essa sede distinta.

Per l' esercizio le facoltà mentali si perfezionano ed il perfezionamento avviene a scapito di quelle che sono meno esercitate.

L' esercizio prolungato delle facoltà stesse porta la loro stanchezza; il riposo le rende atte a sostenere nuovo esercizio.

La mente stanca per essersi troppo a lungo esercitata sopra un dato soggetto, può sostenere con facilità un' altra occupazione, specialmente se la seconda è molto differente dalla prima.

Per l' attività mentale s' innalza la temperatura del cervello e cresce la quantità dei prodotti della scomposizione organica e segnatamente dell' urea, dei fosfati e dei solfati.

Il compimento degli atti dello spirito richiede un tempo, di cui si è misurato la durata. Si è anche stabilito che questa è maggiore nell' infanzia e nella vecchiezza che nelle età intermedie.

L' esercizio delle facoltà mentali e le emozioni dell' animo portano sempre un grado di congestione nell' organo cerebrale.

Il sonno, in quanto è sospensione dell' esercizio delle facoltà

Digitized by Google

mentali, la sua periodicità, la sua comprensione ora di poche ed ora di tutte le facoltà stesse ed il suo modo progressivo di estendersi da una ad altra facoltà sono fenomeni che evidentemente non possono dipendere che da uno stato particolare del cervello.

L'esercizio normale delle facoltà della mente richiede l'irrigazione normale del sangue arterioso nel cervello, onde nel deliquio e nelle gravi emorragie, pei quali stati una tale irrigazione diminuisce e nei casi di sospensione prolungata della respirazione, nei quali il sangue si fa tutto venoso, le facoltà stesse vengono meno.

Quando avviene un' alterazione organica in una parte del cervello si ha spesso a tutta prima l'indebolimento o l'abolizione delle facoltà intellettuali, ma questi effetti a poco a poco spesso si dileguano, anche se l'alterazione stessa resta immutata: il che ci fa necessariamente ammettere che tra le varie parti del cervello può stabilirsi un compenso funzionale.

I microcefali ed i cretini, dei quali i primi hanno il cervello incompletamente sviluppato ed i secondi più o meno alterato nella forma, sono di limitatissima intelligenza.

Le commozioni cerebrali aboliscono tutte le azioni intellettuali.

Le alterazioni morbose del cervello ed i tumori che agiscono meccanicamente su questo organo, portano l'indebolimento, la soppressione o il disordine delle stesse azioni.

Il temperamento e l'età spiegano certamente una grande influenza sulle facoltà mentali e sulle disposizioni dell' animo.

Il modo di pensare e di sentire si trasmette dai genitori ai figli, al pari delle fattezze del volto.

Digitized by Google

La febbre produce spesso il delirio e molti stati morbosi locali risedenti fuori della cavità craniense disordinano talvolta nei modi più svariati le facoltà mentali.

A tutti è noto quanto per lo stato dell' utero possano nella donna incinta variare gli atti psichici e le disposizioni morali.

La variazione tanto frequente dello stato dell' animo e dell' attitudine all' esercizio delle facoltà mentali, che spesso ha per cagione remota un cambiamento dello stato atmosferico o il modo di effettuarsi della digestione, non può riportarsi che ad una modificazione passeggera sopravvenuta nello stato dell' organo cerebrale.

La natura delle sostanze introdotte in circolo influisce potentemente sulle operazioni dello spirito. Così il vino bevuto in dose moderata, eccita le facoltà mentali, rendendo più rapida l' associazione delle idee, più facili i giudizi e più grande l' attitudine a spaziare nei campi dell' immaginazione. La morfina all' opposto abolisce l' esercizio delle facoltà mentali. Nè è da passare sotto silenzio che certi narcotici, operando sul cervello, mentre sopraeccitano l' immaginazione, sopprimono la volontà, la ragione e la sensibilità.

Questa la somma dei fatti principali su cui si fonda l' odierno materialismo e che lo rendono tanto superiore all' antico. Oggi il materialismo non è più una teoria puramente speculativa come in Democrito, nè una teoria basata su pochi fatti, tuttochè giustamente osservati, come in Lucrezio. I matèrialisti moderni, partiti dal concetto che lo spirito è la funzione del cervello, hanno cercato di dimostrare la verità del concetto stesso ricorrendo a tutti quei mezzi d' indagine con cui si studiano tutte le funzioni dell' organismo. Essi non hanno neppure omesso di prendere in

Digitized by Google

considerazione la costituzione istologica e la composizione chimica del cervello, ma a vero dire non sono riusciti a discoprire alcuna relazione tra esse e le operazioni dello spirito. Ma, checchè sia di ciò, nessuno può negare che il materialismo abbia oggi in suo favore un numero considerevole di fatti bene osservati.

Si è obbiettato contro i materialisti che alcune delle loro osservazioni non hanno l' importanza che essi vi annettono, in quanto che non si tratta di relazioni necessarie tra certi stati materiali e gli atti psichici, ma di relazioni puramente contingenti. Tra il volume del cervello ed il grado dell' intelligenza, per esempio, non solo non vi è tale relazione che dall' uno si possa argomentar l' altro, ma non è raro che esista una relazione inversa. Napoleone che per potenza d' intelletto è certamente uno degli uomini più grandi dei quali parli la storia, aveva un cranio di cui la circonferenza era appena al di sopra della media, e non è raro che individui di mediocre intelligenza abbiano un cervello voluminoso. Parimente, una grave alterazione del cervello può non apportare alcun disturbo negli atti psichici, mentre talvolta una leggera alterazione induce negli atti stessi il disordine più grande.

I materialisti possono rispondere a queste obbiezioni, che le funzioni organiche sono fenomeni composti, derivanti cioè da un complesso di cagioni semplici e che ciascuna di queste non solo può variare d' intensità, ma può anche essere sostituita da un' altra, senza che vari o manchi l' effetto proprio del loro complesso. Rispetto alle funzioni organiche, la collegazione causale necessaria esiste col complesso delle loro cagioni e non con una sola cagione elementare. Non è dunque da meravigliare se non si trova una proporzione costante tra il volume del cervello ed il grado dell' intelligenza, nè tra un' alterazione di quest' organo ed il disturbo degli atti psichici.

Digitized by Google

Il volume del cervello, o la quantità di sostanza cerebrale, è una delle cagioni degli atti psichici, ma non la sola, ed una delle principali è certamente la qualità della sostanza stessa. Ciò posto, facilmente si comprende come la qualità possa essere compenso alla quantità e come in conseguenza tra il grado di sviluppo delle facoltà psichiche ed il volume del cervello possa non trovarsi una corrispondenza necessaria. Parimente, l' alterazione cerebrale apprezzabile non è che una delle cagioni del disturbo degli atti psichici, onde questo sarà maggiore o minore, secondo il grado della cooperazione delle altre cagioni. Anche in questo caso adunque può mancare la proporzione tra l' alterazione cerebrale ed il disturbo psichico.

Che ciò sia conforme al vero viene mostrato dal vedere discrepanze simili rispetto ad altri organi. Così il volume dei muscoli non esprime sempre il grado della loro forza contrattile, nè è raro, per esempio, che un cancro dello stomaco non dia segno di sè altro che quando sia molto inoltrato, mentre avviene talvolta che lo stesso stato morboso porta fino dal suo esordire i più gravi disturbi funzionali.

I materialisti nel considerare il volume, od altra qualità apprezzabile del cervello, non intendono di stabilire le condizioni intrinseche necessarie al compimento delle operazioni dello spirito, ma solo di riconoscere l' organo sede di queste operazioni. Se la conoscenza della sede delle funzioni richiedesse necessariamente la conoscenza dello stato intimo materiale da cui esse scaturiscono, noi non potremmo forse con tutta sicurezza stabilire la sede di alcuna funzione. Che sappiamo noi infatti di preciso intorno allo stato materiale intimo dei muscoli, al momento della loro contrazione? In che cosa veramente si ripone quella serie di azio-

Digitized by Google

ni che si compiono nei nervi, quando questi trasmettono al cervello le impressioni di fuori o quando trasmettono ai muscoli gli atti volitivi? E gli atti secretivi stessi sono forse appieno conosciuti? Eppure non vi ha alcuno che esiti a riguardare i muscoli come gli organi delle contrazioni, i nervi come gli organi della trasmissione degli atti sensitivi e volitivi e le glandule come gli organi delle secrezioni.

Ma se il cervello è l'organo delle operazioni dello spirito, perchè queste, a differenza di tutte le altre funzioni, non potranno esse esclusivamente scaturire dalle condizioni materiali intime del proprio organo?

Ecco il momento di addurre gli argomenti in sostegno dell'opinione, secondo cui lo spirito è un ente distinto dalla materia.

Il cervello è indubitatamente l'organo del pensiero, ma non alla maniera degli altri organi rispetto alla loro funzione. Mentre le funzioni in generale hanno per unica loro scaturigine certe condizioni intime degli organi, gli atti psichici hanno una grande attinenza col cervello, solo in quanto quest'organo partecipa alla formazione delle percezioni sensibili e trasmette gli atti volitivi agli organi del movimento. In quanto agli altri atti psichici, sono opera esclusiva o quasi esclusiva dello spirito, di un ente particolare, cioè, dotato di attributi essenzialmente distinti da quelli della materia, poichè questa è estesa ed impenetrabile e quello è inesteso e penetrabile, ossia semplice ed uno.

L'unità e la semplicità dello spirito è dimostrata dai fatti.

L'uomo può provare diverse sensazioni al tempo stesso, quelle, per esempio, della vista e dell'udito. Se il soggetto senziente è materiale, ossia composto di parti, i punti a cui fanno capo le impressioni del nervo ottico e dell'uditivo, per quanto si vogliano

Digitized by Google

immaginare piccoli e vicini, saranno sempre distinti, onde uno di essi avrà la sensazione della vista e l' altro quella dell' udito. Per che queste due sensazioni cessino di essere separate e siano comprese in una sola percezione, si richiede un soggetto che abbia attributi opposti a quelli della materia ed in cui si compenetrino.

Ciò che dico della percezione simultanea di più sensazioni, vale pure per una sola di quelle sensazioni che s' intrinsecano con l' idea dell' estensione e che sono proprie dell' occhio e del tatto. Si guardi dall' alto una pianura. Tutti i punti dell' immagine che essa induce nella retina sono trasmessi al cervello, ove non possono non essere distinti e nell' ordine stesso in cui si trovano nell' immagine. Posto che il soggetto senziente sia materiale, ciascun punto di esso sentirà per conto proprio il punto corrispondente dell' immagine, ma sarà impossibile la simultanea ed unica percezione di tutti i punti dell' immagine stessa e per conseguenza la veduta della pianura. Parimente, se il soggetto senziente fosse materiale, ponendo le mani sopra una tavola, si potrebbe avere la percezione separata di ciascun punto di contatto, ma non una percezione che comprenda al tempo stesso tutti i punti.

Si supponga di vedere una bella prospettiva e di udire una piacevole musica. Lo spirito è tutto compreso al tempo stesso da due diletti, ma se fosse composto di due parti, quella che avesse il diletto della musica, non avrebbe il diletto della prospettiva.

Il confronto di due idee pure è incomprensibile nell' ipotesi che lo spirito sia una sostanza materiale. Se lo spirito consta, per esempio, di due parti, le due idee saranno esse separate, oppure si troveranno in ciascuna parte al tempo stesso? Nel primo

Digitized by Google

caso il confronto è impossibile e nel secondo vi sono due confronti simultanei e per conseguenza due spiriti che confrontano.

L' unità dello spirito è anche mostrata dalla formazione del raziocinio. Il raziocinio consta di pensieri che si svolgono in modo successivo e non sarebbe possibile se l' ente che pone le premesse non fosse quello stesso che trae l' illazione.

Questi gli argomenti principali che si adducono in favore dello spiritualismo.

Ponendo ora a riscontro i fatti su cui si appoggiano i sostenitori delle due opinioni, si vede che i primi sono quasi tutti riposti nelle relazioni del grado di sviluppo delle facoltà mentali con certe particolarità del cervello o di tutto il corpo, oppure nelle relazioni dell' esercizio delle facoltà stesse con certi fenomeni cerebrali e con gli agenti esteriori e che i secondi concernono direttamente gli attributi dello spirito e quasi direi la sua essenza. I materialisti si sono comunemente attenuti al metodo fisiologico e gli spiritualisti hanno sempre tenuto per unica guida il metodo psicologico e questa è la ragione dei loro differenti risultati (1).

(1) Si dice oggi da non pochi, che la scienza non deve essere nè spiritualista nè materialista e con queste parole s' intende che essa non deve occuparsi dell' esistenza o non esistenza dello spirito. Lasciando di notare, che le parole stesse potrebbero anche significare, che la scienza non deve nemmeno occuparsi dell' esistenza o non esistenza della materia, io domando perchè le si vuol vietare di ricercare se lo spirito esiste o non esiste. So che non s' intende di sostenere, che la scienza non deve contemplare che i fatti sensibili e che si ammette che i fenomeni psichici rientrano nella categoria dei fatti, ma questi fenomeni sono essi governati dalle leggi stesse dei fenomeni materiali o sono essi tali da non potersi ridurre sotto queste leggi? Ecco una quistione che non possono esimersi dal prendere in esame tutti coloro che sanno doversi considerare i fatti non solo in sè, ma anche nelle loro attinenze e costituire queste pure altrettanti fatti. Ora, se certe attinenze dei fenomeni psichici sono di una natura diversa da quella delle attinenze dei fenomeni materiali e ci portano ad ammettere un subbietto distinto dalla materia, la scienza non può non accettare questa conclusione, in quanto che se essa ha il diritto di non riconoscere che i fatti, ha pure il dovere di non escludere alcun fatto dal suo dominio, sotto qualsiasi pretesto.

Digitized by Google

Ora lasciando di notare, che quasi tutto ciò che noi sappiamo intorno allo spirito è opera della psicologia, non può negarsi che i fatti posti in luce dagli spiritualisti abbiano per l' indole loro un valore più grande di quelli su cui si fondano i materialisti. Il giudizio infatti, consistente nella percezione di due termini, implica la semplicità dello spirito e la coscienza della simultanea moltiplicità delle sensazioni, dei sentimenti e delle idee e del raziocinio ci porta ad ammettere la sua unità. La semplicità e l' unità a loro volta, come attributi assolutamente inconciliabili con quelli della materia, ci portano a ritenere essere lo spirito un ente di reale esistenza ed essenzialmente distinto dalla materia stessa.

Questa conclusione scende pure dalla considerazione del sentimento dell' identità personale. Nel corpo umano, come in ogni altro essere vivente, ha luogo un continuo scambio di principii materiali, ossia un processo pel quale le molecole organiche antiche sono sostituite da molecole organiche nuove. Per questo processo tutti gli organi, compreso il cervello, dentro un tempo, che i fisiologi hanno presso a poco determinato, si rinnovano completamente. Ora, come si può egli conciliare questo fatto, che implica la variazione, con l' identità personale che implica la fissità? Le molecole che entrano non possono certamente sentirsi identiche a quelle che escono e se il sentimento dell' identità personale risiedesse nelle molecole cerebrali, l' uomo nel corso della sua vita dovrebbe successivamente rivestire diverse personalità morali. Nell' ipotesi che il pensiero consista in una vibrazione delle molecole cerebrali, una tale conciliazione si potrebbe a prima giunta trovare nell' identità delle vibrazioni delle molecole nuove con quelle delle molecole antiche. Ma chi può immaginare

Digitized by Google

la più lontana ipotesi per ispiegare un moto che sente sè stesso e che si sente sempre identico a sè stesso? Un moto può essere rettilineo, circolare o a spirale, ma che cosa è un sentimento a spirale, circolare o rettilineo? (1). D' altra parte chi è che si sente o si pensa come moto? Nè si dica che poco importa la spiegazione del fatto, quando il fatto esiste, giacchè si può rispondere, che non avendone noi diretta percezione, nè trovando esso appoggio nell' analogia di moto qualsiasi della natura inorganica od organica, si ha ogni ragione di riguardarlo come insussistente.

Lo Spencer ha applicato all' intelligenza del pensiero la teoria della trasformazione delle forze, che è il più gran concetto della fisica moderna. Secondo questa teoria il calore si trasforma in moto meccanico, questo in calore, l' elettricità in calore ed in luce e tutti gli agenti dinamici in azioni chimiche. E perchè dunque il moto molecolare del cervello non potrà trasformarsi in pensiero? A che immaginare una cagione nuova, ove le cagioni note bastano a spiegare la produzione di un effetto? L' idea dello Spencer è certo a tutta prima seducente, ma è da considerare che la teoria della trasformazione delle forze non contempla che moti, che fenomeni cioè della stessa natura. Sia che un corpo desti calore urtandone un altro, sia che un agente dinamico susciti un altro agente dinamico o cambi l' aggregato od il composto di un corpo, non si hanno che moti, con la sola differenza, che essi ora sono delle masse, ora delle molecole ed ora dell' etere. Per la qual cosa se il pensiero non è che un moto trasformato, non è esso stesso che una forma di moto.

Da ciò che ho già detto risulta, che il pensiero non può es-

(1) P. Janet, Le cerveau et la pensée, p. 162, Paris, 1867.

Digitized by Google

sere un attributo della materia e che necessariamente richiede un ente essenzialmente distinto da essa, onde potrei dispensarmi dal considerare se esso possa essere effetto di una trasformazione di moto. Nondimeno per deferenza al celebre filosofo inglese, prenderò in esame anche questa opinione, e basandomi sul giudizio, che è l' elemento fondamentale del ragionamento, mostrerò, che essa pure è insufficiente a spiegare il pensiero.

Il moto di una particella A, rappresentativo dell' idea A, non può confrontarsi con quello della particella B, rappresentativo dell' idea B, finchè rimangono distinti. Vi è dunque bisogno di un terzo moto, rappresentativo del giudizio, il quale non può derivare che dai moti delle particelle A e B. Ma i moti di queste particelle, urtandosi insieme o si elidono o si compongono in un terzo moto, che non è più alcuno di quelli da cui proviene. Nel primo caso cessa ogni idea e nel secondo si può forse avere una idea mista, ma non certamente la comprensione di due idee chiare e distinte come nel giudizio.

Questo stesso ragionamento vale pure per Du-Bois Reymond, il quale, mentre dice, che « eccellenti pensatori hanno da lungo tempo riconosciuto, che non v' è alcuna maniera di ordinamento o di moto della materia, che spieghi neppure la più semplice sensazione (1) », e che « il pensiero non solo non è spiegabile, mediante le sue condizioni materiali, nello stato presente delle nostre cognizioni, ma che per la natura delle cose, queste condizioni non lo spiegheranno mai (2) », sostiene che il pensiero nasce dal moto degli atomi. Egli dice che se tutti gli atomi che

(1) Du-Bois Reymond, Die sieben Welträthsel, p. 63, Leypzig, 1884.
(2) Id., Über die Grenzen des Naturerkennens, p. 28, Leypzig, 1884.

Digitized by Google

costituivano Cesare nel momento in cui si trovava, per esempio, sul Rubicone, si riunissero ed avessero la velocità e la direzione che avevano allora, Cesare sarebbe spiritualmente e materialmente ricostituito ed avrebbe le idee, le aspirazioni e le attitudini che egli aveva, quando stava per accingersi all' impresa che lo rese padrone di Roma (1). Il vero Cesare, se fosse stato identico a quello immaginato dal fisiologo tedesco, non avrebbe certamente esclamato: *alea jacta est*, nè sarebbe caduto sotto il ferro di Bruto, ma si sarebbe lentamente disfatto sulle sponde del Rubicone.

Egli è dunque evidente che la materia nè in quiete nè in moto può spiegare il pensiero.

Se per altro lo spiritualismo rende più facile l' intelligenza del pensiero, solleva il problema gravissimo dell' unione dello spirito e del corpo. Questo problema che ha formato in ogni tempo soggetto delle meditazioni dei filosofi, non trova certamente la sua soluzione nei sistemi dell' armonia prestabilita, delle cause occasionali e dell' influsso fisico e rimarrà sempre uno dei tormenti della mente umana. Ma se l' unione dello spirito e del corpo è un fatto reale, non sarebbe certamente ragionevole il rigettarla, solo perchè non può darsene una spiegazione.

Se per altro il confronto dei fatti mi porta ad abbracciare l' opinione degli spiritualisti, il mio accordo con essi cessa, quando si tratta di stabilire la parte che ha lo spirito sul grado e sulla diversità delle attitudini intellettuali e morali. Secondo la maggior parte almeno degli spiritualisti, queste attitudini sono del tutto o quasi del tutto dipendenti dallo spirito ed io sono invece di parere che esse traggano la loro origine soprattutto dalle condi-

(1) Du-Bois Reymond, Über die Grenzen des Naturerkennens, p. 43, Leypzig, 1884.

Digitized by Google

zioni materiali del cervello. In sostegno di questa opinione sta la considerazione generale, che se le attitudini intellettuali e morali dipendessero soltanto o quasi soltanto dallo spirito, posta la semplicità di questo ente, esse sarebbero del tutto o quasi del tutto identiche in tutti gl' individui e la loro grande diversità d' indole e di sviluppo sarebbe assolutamente inesplicabile. Perchè nel cretino, per esempio, si ha la deficienza delle facoltà mentali e nel maniaco una grande eccitazione delle facoltà stesse? E la pazzia con tutte le sue forme sarebbe ella conciliabile con la semplicità dello spirito?

Ma anche fuori dell' ordine patologico è forza il ritenere che il cervello, in quanto è materia, ha un' influenza preponderante sullo svolgimento delle attitudini intellettuali e morali. A che infatti si potrebbe egli riportare, se non a questa influenza, la diversità che passa tra chi ha la mente sì limitata che può appena condurre sè stesso nella vita ordinaria e chi ha tal potenza intellettuale da farsi dominatore di popoli e da guidarli a grandi imprese? Avrebbe egli forse potuto ogni macedone essere Alessandro ed ogni romano Cesare? Chi non sa che negli uomini in cui prevalgono l' immaginazione ed il sentimento difetta la facoltà del raziocinio e viceversa? A chi non è noto che certe attitudini hanno talvolta una straordinaria preponderanza? Sarebbe egli mai stato possibile di fare dell' Ariosto un Galileo? E questi nella poesia avrebbe egli mai raggiunto la grandezza dello scopritore delle leggi del moto e delle stelle medicee e del dimostratore della rotazione della terra? E l'attitudine alle arti del disegno e della musica non è ella tutta speciale? E perchè in alcuni individui la memoria è labile ed in altri tenace? A che riportare la relazione del vario grado dell' intelligenza e quella dello sviluppo di certi

Digitized by Google

sentimenti con le diverse età della vita? E da che può dipendere in certi individui la precocità dell' ingegno e del suo esaurimento? E la diversità intellettuale e morale degl' individui, delle famiglie, dei popoli e delle razze da che può ella derivare?

Io sono di parere che le condizioni materiali del cervello abbiano non poca influenza anche sul ragionamento. Se fu detto con ragione che Aristotele non inventò il solligismo, ma lo trovò per entro all' umano discorso, è vero per altro che non tutti gli uomini sono egualmente atti a ragionare e non è raro che ~~che~~ uomini privi di ogni cultura ragionino meglio di alcuni che hanno fatto studi di logica e che hanno la mente nutrita di erudizione.

Tutte queste particolarità e diversità non si possono spiegare che ricorrendo ad un principio che, a differenza dello spirito, sia suscettivo di modificazioni, quale è appunto la materia.

Vi sono alcuni che credono di poterle spiegare ricorrendo alla maniera dell' educazione. In questo modo per altro, dato che l' educazione valesse a tanto, non si farebbe che confermare la preponderante influenza della materia sullo svolgimento delle attitudini intellettuali è morali. Infatti l' educazione non può riguardarsi che come una modificazione dello stato materiale del cervello. Questa opinione ci è imposta non solo dalla considerazione, che ben difficilmente si può intendere che cosa sia l' educazione di uno spirito, ma anche da un forte argomento di analogia. È noto che certi atti che nei primordi richiedono un grande sforzo di volontà, per la loro prolungata ripetizione, si compiono alla fine senza prestar loro alcuna attenzione. Così il bambino che trova tanta difficoltà a camminare, giunto ad una certa età cammina senza prestare attenzione ai propri passi. Questo fatto mostra che tutti gli atti, che hanno per ultimo risultato la deambulazione, a

Digitized by Google

forza di ripetersi, si effettuano e si coordinano più facilmente. Ma la sostituzione di una potenza automatica ad unà potenza cosciente non può certamente avvenire senza una di quelle modificazioni del sistema nervoso, che costituiscono le vere abitudini. Ora, se l' educazione altro non è che l' abitudine ai buoni sentimenti e non si acquista che per la perseveranza in essi, non si avrà egli ragione di ritenere che essa importa una modificazione materiale al pari di tutte le abitudini? Il fatto cui accenno, sia detto di volo, è il pernio di tutta quanta l' educazione. Ciò che dico dell' educazione dei sentimenti vale anche per la facoltà del raziocinio, la quale pure, esercitandosi sempre in conformità delle regole logiche, è suscettiva di perfezionamento.

Terenzio Mamiani, parlando del genio di Cesare, dice: « tutti nasciamo con le facoltà sviluppatesi in Cesare, in Galileo, in Raffaello, in Bonaparte; ma radissimo accade che gli organi non le impediscano. Il perchè non sono già gli organi autori del Genio, bensì è la potenza nativa dell' anima per fortuna singolarissima non impedita nel suo spiegamento nè da imperfezione di organo nè da circostanze esteriori (1) ». Lasciando di notare, che ben difficilmente si può intendere come facoltà tanto differenti possano appartenere ad un principio semplice, quale è lo spirito, l' opinione del Mamiani non fa che confermare la potente influenza della materia sullo svolgimento delle attitudini intellettuali e morali, se in virtù di condizioni speciali dell' organo cerebrale, l' umanità ha potuto veder sorgere nel proprio seno Cesare, Galileo, Raffaello e Bonaparte.

La quistione sulle cagioni della grandezza e della decadenza

(1) Confessioni, v. II, p. 568-69.

Digitized by Google

dei popoli è certamente una delle più difficili che possano agitarsi ed è stata invano soggetto delle meditazioni di storici e di filosofi di gran valore. Io non tenterò di darne la soluzione, ma parlando dell' influenza del fisico sul morale, non posso astenermi dal domandare, se non sia possibile che la sua difficoltà provenga dall' essere la grandezza e la decadenza dei popoli effetto di modificazioni intime della loro costituzione organica, paragonabili, sotto un certo aspetto, a quelle che avvengono nel corso della vita degli individui.

A mostrare la grande influenza che io attribuisco al fisico sul morale, mi si permetta un' arditissima ipotesi. Ho detto più sopra che il vino a dose moderata rende più rapida l' associazione delle idee, più facili i giudizi ed avviva l' immaginazione. Ora aggiungo che il vino a dose smodata fa talvolta di un uomo quieto e buono un uomo turbolento e cattivo e talvolta di un uomo duro e chiuso un uomo tenero ed espansivo. Nel primo caso si ha una maggiore svegliatezza di mente e negli altri due un cangiamento nel carattere. Questi effetti non possono certamente derivare che da una modificazione indotta dal vino nello stato materiale del cervello. Si supponga ora che questa modificazione si faccia permanente ed avremo tre uomini differenti, uno intellettualmente e due moralmente, da ciò che erano per l'avanti.

Risulta da tutto ciò che ho detto quanto io ritenga limitata l' influenza dello spirito sullo svolgimento delle attitudini intellettuali e morali, e non vi è forse alcuno che dopo avere abbracciato lo spiritualismo, in virtù delle proprie riflessioni, abbia, al pari di me, fatto tante concessioni al materialismo.

Io sono per altro persuaso, che se i materialisti si occupassero delle mie opinioni, le riguarderebbero non meno false di quelle

Digitized by Google

degli spiritualisti più puri e che seguiterebbero a ritenere, che la loro dottrina, se così si ha da chiamare, è l' unica vera, in quanto che si fonda su fatti di una verità indiscutibile, quali sono quelli che cadono sotto i sensi.

Esaminiamo dunque se il fondamento della dottrina dei materialisti ha il valore che essi gli attribuiscono.

Nel vasto campo della filosofia vi sono due sistemi opposti, l' idealismo cioè ed il materialismo, dei quali l' uno non ammette che lo spirito e l' altro non ammette che la materia. Se io mi trovassi nella necessità della scelta, non esiterei a dare la preferenza all' idealismo. Io sono infatti assolutamente certo dell' esistenza del mio pensiero e non potrei negarla senza la più manifesta contraddizione, in quanto che per farlo dovrei ricorrere a quel pensiero stesso di cui negherei l' esistenza. L' idealismo ha dunque un fondamento di assoluta verità.

Ma se l' esistenza del pensiero è certa si può egli dire egualmente di quella della materia?

È opinione di tutti i filosofi che lo spirito non può acquistare una cognizione immediata o diretta degli oggetti esterni e che tra questi e lui s' interpongono necessariamente i sensi. Il Condillac espresse una tale opinione con queste parole: « Sia che noi ci eleviamo, per parlare metaforicamente, fino ai cieli, sia che discendiamo negli abissi, non usciamo mai da noi stessi e non percepiamo mai altro che il nostro pensiero (1) ». Il D' Alembert, persuaso di questa verità, proponeva ai filosofi il problema: per quali vie l' uomo giunge a distinguere sè stesso dagli oggetti che sono fuori di lui, ma questo problema è rimasto insoluto.

(1) Essai sur l' origine des connaissances humaines.

Digitized by Google

La necessità dell' uso dei sensi per l' acquisto delle cognizioni relative al mondo esteriore, è la sorgente principale, se non unica, dello scetticismo, ma i materialisti non esitano ad ammettere senza esame l' infallibilità della testimonianza dei sensi stessi ed a riguardare in conseguenza come certa l' esistenza della materia.

Vediamo dunque quale sia il valore di una tale testimonianza.

Intorno a questo soggetto i fisiologi moderni, e specialmente Giovanni Müller, hanno raccolto molti fatti, dei quali io menzionerò i più importanti.

Una stessa cagione esterna produce nei diversi sensi una sensazione conforme alla loro natura. Un urto eccita nell' occhio la sensazione della luce, nell' orecchio la sensazione di un rumore, nei nervi tattili una sensazione corrispondente a questi nervi. Parimente, l' elettricità desta nell' occhio la sensazione della luce, nell' orecchio un rumore, nei nervi olfattivi un odore di fosforo, nella lingua un sapore acido o salato, nei nervi tattili una sensazione di percussione o di puntura.

La sensazione propria di ciascun nervo sensitivo può essere eccitata dalle più svariate maniere di azioni esterne. La sensazione della luce è eccitata nell' occhio dalle vibrazioni luminose, da un urto e dall' elettricità. La sensazione del suono è eccitata nell' orecchio dalle vibrazioni dell' aria, dall' elettricità e da un urto. La sensazione degli odori è eccitata dalle sostanze aromatiche e dall' elettricità. La sensazione dei sapori è eccitata da certe sostanze chimiche, dall' elettricità ed anche dal semplice vellicamento del velo palatino. Finalmente le sensazioni tattili sono ec-

Digitized by Google

citate da azioni meccaniche e chimiche, dal calorico e dall' elettricità (1).

Ora, se una stessa cagione può eccitare la sensazione propria di ciascun nervo e se una stessa sensazione può essere eccitata da cagioni della più svariata maniera, è forza concludere che le sensazioni non sono effetto solo delle cagioni eccitatrici, ma che alla loro produzione prendono parte le attitudini inerenti a ciascun nervo sensitivo. Si può anche andare più oltre e sostenere, che le sensazioni sono principalmente effetto delle attitudini dei nervi e che le cagioni esterne non hanno altro ufficio che quello di chiamare ad azione queste attitudini.

A questa stessa conclusione ci porta pure la considerazione della grande somiglianza, se non identità, del calorico e della luce. Certo, questi due agenti differiscono tra loro meno che la sensazione del calore e la visione, che sono da essi eccitate. Dirò ancora a questo proposito, che oggi si ammette, che il processo molecolare dei nervi, suscitato dagli agenti esterni, qualunque sia l' effetto suo ultimo, non differisce che di grado, onde se fosse possibile saldare insieme, come è stato ingegnosamente immaginato, i nervi ottici ed i nervi uditivi, secondo che i monconi periferici appartenessero ai primi od ai secondi, si udrebbe coll' occhio il lampo come tuono e si vedrebbe coll' orecchio il tuono come lampo.

Altri fatti pure mostrano quanto sia grande la parte che prendono le attitudini dei nervi nella produzione delle sensazioni. Se, dopo avere immerso una mano in acqua molto fredda e l' altra in acqua molto calda, s' immergono tutte e due in acqua alla tempera-

(1) Müller, Manuel de physiologie, t. 2, p. 261.

Digitized by Google

tura del sangue, una ha la sensazione del caldo e l'altra la sensazione del freddo; onde la stessa acqua potrebbe giudicarsi calda e fredda al tempo stesso. Chi non sa che dopo aver guardato il sole una superficie bianca apparisce rossa? Un odore, per quanto forte, dopo un certo tempo non si sente più e passando da una luce viva ad una luce debole non si vedono gli oggetti. Chi potrebbe dire che cosa sono il pesante ed il leggero, quando non solo vediamo alcuni chiamare pesante ciò che per altri è leggero e viceversa, ma farsi lo stesso in tempi diversi da un medesimo individuo? In certi stati dell'organismo i corpi fermi si vedono in movimento e tutte le cose appariscono gialle; il più lieve rumore può sembrare lo scalpitio di un cavallo; il dolce è amaro e l'amaro dolce; il fetido è odoroso e l'odoroso fetido; uno spillo infitto nelle carni può destare una sensazione piacevole.

Tutti questi fatti mostrano evidentemente, che tra le qualità degli oggetti esterni e le sensazioni può esservi la più grande discordanza ed attenuano in conseguenza il valore della testimonianza dei sensi.

Con ragione adunque filosofi e fisiologi ritengono, che i sensi non ci dànno la conoscenza diretta degli oggetti di fuori e che la sensazione è la trasmissione alla coscienza non di una qualità o di uno stato dei corpi esterni, ma di una qualità o di uno stato dei nervi. « Noi, per servirmi delle parole espressive del Müller, non sentiamo il coltello che ci cagiona il dolore, ma lo stato doloroso dei nostri nervi (1) ». Questa verità, ancorchè non esistessero i fatti menzionati, è mostrata dalla persistenza delle sensazioni, dopo che è cessata l'impressione degli oggetti esterni sui

(1) Müller, Manuel de physiologie, t. 1, p. 711.

Digitized by Google

nostri sensi. Il dolore dei nervi tattili, per esempio, seguita per più o meno tempo dopo la remozione dell'agente che lo suscitò ed il cerchio luminoso che si vede, quando un carbone acceso descrive rapidamente un circolo nell'aria, non sarebbe possibile se nella retina l'effetto della luce si dileguasse all'istante stesso che cessa l'azione di questo agente.

E qui con grande sodisfazione dell'animo mio, sull'esempio di Vincenzo Antinori (1), compio il dovere di rivendicare a Galileo la dottrina, di cui fu dato vanto a Cartesio, che i colori, i sapori, gli odori ed altre sensazioni non risiedono nei corpi, ma sono affezioni dei nostri sensi.

A mostrare quanto Galileo avesse bene stabilito questa dottrina riporterò, ciò che non fa l'Antinori, le precise parole che si leggono nel Saggiatore e che, come tutti gli scritti del grande astronomo, sono un modello di stile scientifico: « il corpo animato sente diverse affezioni secondo che in diverse parti vien tocco; e venendo toccato, v. g., sotto le piante dei piedi, sopra le ginocchia o sotto le ascelle, sente oltre il comune toccamento un'altra affezione, alla quale noi abbiamo imposto un nome particolare chiamandola solletico; la quale affezione è tutta nostra e non punto della mano (2) ».

« Un poco di carta, o una penna, leggermente fregata sopra qualsivoglia parte del corpo nostro, fa, quanto a sè, per tutto la medesima operazione, che è muoversi e toccare; ma in noi, toccando tra gli occhi, il naso e sotto le narici, eccita una titillazione quasi intollerabile ed in altra parte appena si fa sentire.

(1) Vincenzo Antinori, Scritti editi ed inediti, p. 75.

(2) Galileo Galilei, Il Saggiatore, p. 467, Firenze, Barbèra, 1864.

Digitized by Google

Or quella titillazione è tutta di noi, e non della penna, e rimosso il corpo animato e sensitivo, ella non è più altro che un puro nome. Ora di simile e non maggiore esistenza credo io che possano essere molte qualità, che vengono attribuite ai corpi naturali, come sapori, odori, colori ed altre (1). »

« Per lo che vo io pensando, che questi sapori, odori, colori ec., per la parte del suggetto nel quale ci par che riseggano, non sieno altro che puri nomi, ma tengano solamente lor residenza nel corpo sensitivo; sicchè rimosso l'animale, sieno levate ed annichilate tutte questa qualità (2). »

Queste parole mostrano che Galileo non era grande soltanto nell' osservazione dei fenomeni semplici della natura e che se si fosse dedicato allo studio dell' economia organica, avrebbe reso completa quella dottrina dei fenomeni composti, che due secoli più tardi doveva formare la gloria di Maurizio Bufalini.

Il valore della testimonianza dei sensi è anche grandemente attenuato dalle illusioni propriamente dette, e delle quali citerò alcuno dei più comuni esempi. Stando ai sensi, il sole si muove e la terra sta ferma, onde fu giustamente detto che i sensi condannano Copernico e la ragione Tolomeo. Pei sensi, le cose sono grandi o piccole, secondo che sono vicine o lontane, una torre quadrata, veduta in distanza, è rotonda, un bastone diritto immerso a metà obliquamente nell' acqua è piegato ad angolo ed una pallina rotolata tra il polpastrello del medio e dell' indice accavallati è doppia.

In tutti i casi, di cui abbiamo fino ad ora parlato, le sensa-

(1) Galileo Galilei, Il Saggiatore p. 467-68.
(2) Id., p. 466.

Digitized by Google

zioni appariscono suscitate dagli oggetti esterni, onde si potrebbe dire, che se esse non sono un' immagine fedele degli oggetti stessi, ci attestano per lo meno la loro esistenza.

Mostra per altro l' osservazione, che, tanto nello stato fisiologico che nel patologico, si può avere una sensazione visiva, uditiva, tattile, gustativa od olfattiva, indipendentemente da ogni cagione eccitatrice esterna. Le sensazioni di questa maniera, dette comunemente allucinazioni o sensazioni soggettive, possono essere relative ad un solo senso o a diversi sensi al tempo stesso. Così, rispetto a questo secondo caso, si parla di un allucinato che diceva di possedere delle arancie e delle quali notava il bel colore e trovava deliziosi il sapore e l' odore.

L' allucinato è spesso persuaso della realtà oggettiva delle sue sensazioni e si comporta in conformità di questa persuasione. Un allucinato dell' udito a cui fu detto che non prestasse fede ad una voce con la quale conversava, rispose: E che ragione ho io di credere più alla vostra voce che all' altra? Una signora maltese s' immaginava di tanto in tanto di conversare in casa propria con persone assenti o morte, ordinava ai servi di portar loro il caffè e di preparare la tavola da giuoco per divertirsi in loro compagnia (5). In una malattia, che sussegue talvolta all' abuso delle sostanze spiritose, l' ammalato vede intorno a sè topi, gatti, cani, lupi, serpenti od altri animali, che spesso gli si avventano addosso; onde egli cerca di fuggire o si arma di tutto ciò che cade sotto la sua mano per liberarsene.

A mostrare come le sensazioni non siano necessariamente collegate col mondo esterno, dirò ancora, che esse sono talvolta

(1) Fodéré, Traité du délire, t. 1, p. 341 (Cit. dal Gioia, nei suoi Elementi di filosofia).

Digitized by Google

risvegliate dalla sola forza dell' immaginazione. Questo fatto è espresso da Dante in quel bellissimo verso:

Io gl' immagino sì, che già li sento

e si è avverato in modo mirabile in Cardano ed in Goethe, i quali avevano, come si legge in Müller, la facoltà di vedere realmente, chiudendo gli occhi, gli oggetti che loro talentava di vedere (1).

Questi fatti hanno certamente più importanza dei precedenti ed infirmano grandemente il valore della testimonianza dei sensi. Nondimeno io avrei potuto astenermi dal riportarli, quando avessi ricordato, che si possono avere sensazioni, anche quando i sensi, per una cagione qualsiasi, sono venuti a mancare. Così un uomo a cui era stato estirpato un occhio, chiudendo l' occhio sano, vedeva davanti a sè dei lumi, dei cerchi di fuoco e delle persone che danzavano e queste immagini erano sì vive, che egli era portato a credere alla loro realtà (2).

Per sostenere il valore della testimonianza dei sensi, si dice, che è raro che essi siano tutti presi da allucinazione al tempo stesso e che quelli che ne sono esenti possono correggere gli altri. Questa osservazione può valere pei casi in cui la pluralità dei sensi resta normale, ma per quelli in cui avviene il contrario, la prevalenza nel giudizio appartiene ai sensi allucinati. Egli è dunque chiaro che, affidandosi alle sensazioni, può confondersi il mondo oggettivo col soggettivo e che non si ha un criterio assoluto per distinguere l' uno dall' altro.

La difficoltà di questa distinzione si fa maggiore quando si considera il sogno.

---

(1) Müller, Manuel de physologie, t. 2, p. 549.
(2) Id., p. 270.

Digitized by Google

I fenomeni che costituiscono il sogno non differiscono, per l'indole loro, dai fenomeni psichici della veglia: nell'un caso e nell'altro si hanno sensazioni che si riportano al mondo esteriore, sentimenti, immagini e raziocini. La differenza principale tra il sogno e la veglia si è, che nel primo i fenomeni psichici avvengono meno ordinatamente che nella seconda. Ma questa differenza sarebbe ella un criterio sufficiente per distinguere in modo assoluto questi due stati? Posto un tal criterio, sarebbe impossibile di distinguere il sogno da certe forme di pazzia. Nè si potrebbe dire che il pazzo, a differenza di chi sogna, si trova in comunicazione col mondo esterno, in quanto che in questo modo si darebbe per dimostrato ciò che è in quistione. Se nel sogno si hanno sensazioni indipendentemente dagli oggetti esterni, egli è certo che questi non ne sono la cagione, ed allora manca una ragione evidente perchè non possa accadere lo stesso durante la veglia. D'altra parte chi dorme non è forse certo di ciò che vede, ode o tocca al pari di chi è desto? Ognun sa che talvolta è impossibile di stabilire se una data cosa sia realmente avvenuta o se sia sognata; nè è raro di trovare chi in qualche momento resti indeciso se sia desto o se sogni.

Vi sono certe sostanze che operando sull'uomo lo segregano del tutto dalle cose che lo circondano, mentre rendono più vive le sensazioni, più rapida la successione delle idee, più attiva l'immaginazione e popolano lo spirito d'immagini gioconde. Il chimico inglese Humphry Davy, descrivendo lo stato in cui lo pose il protossido d'azoto, che è una di queste sostanze, dice: Io mi trovavo in un mondo ignoto e tornando in me stesso esclamai: Non esiste che il pensiero (1).

(1) Brierre de Boismont, Des halluciuations, p. 181, Paris 1862

Digitized by Google

Questa esclamazione mostra per lo meno quanto sia difficile il distinguere il mondo interiore dall' esteriore.

Le discordanze tra le sensazioni e le cagioni eccitatrici, le allucinazioni, la forza dell' immaginazione, i sogni e gli effetti di certe sostanze sull' organismo mostrano nel modo più evidente quanto le sensazioni siano indipendenti dal mondo esterno e fanno comprendere come alcuni possano averle riguardate come fenomeni puramente soggettivi.

Questa opinione non ha a vero dire per unico sostegno i fatti menzionati.

È noto che le sensazioni dell' odorato e del gusto si percepiscono, a differenza delle altre, come un' affezione dei nostri organi e che non vengono riportate agli oggetti esterni. Noi diciamo odorosa la rosa e dolce il miele, ma non riguardiamo l' odore ed il sapore come qualità di queste due cose, alla pari del loro colore. In altre parole, l' odore ed il sapore sono sensazioni apparentemente soggettive ed il colore è una sensazione oggettiva. Se tutte le sensazioni apparissero disgiunte dal loro soggetto, come l' odore ed il sapore, non solo sarebbe impossibile di distinguere noi stessi dagli oggetti di fuori, ma anche di avere la minima idea di questi oggetti. L' occhio, l' orecchio ed il tatto non ci dànno soltanto le sensazioni loro proprie, ma ci fanno riportare queste sensazioni agli oggetti esterni. Ora, il sentimento dell' esteriorità — mi si passi l' espressione, forse nuova — è esso oggettivo o soggettivo? Questa quistione non può essere sciolta dall' apparenza, perchè si farebbero giudici quei sensi, la cui testimonianza è posta in quistione. Se si dicesse, per esempio, che l' occhio ci attesta essere fuori di noi la rosa che ci dà la fragranza propria di questo fiore, si potrebbe rispondere, che essendo

Digitized by Google

l' occhio un senso, la sua testimonianza non ha validità e che il criterio della distinzione che si cerca deve scaturire da altra fonte. Nè può dirsi, in sostegno della esteriorità, che essa è un fatto indimostrabile, ma certo, in quanto che le allucinazioni ed i sogni mostrano come l' esteriorità stessa può aversi indipendentemente dall' impressione degli oggetti esterni sui sensi.

Egli è certo che, posto che le sensazioni appartengono al soggetto senziente, sorge spontaneo il pensiero, che la loro percezione come di fenomeni esistenti fuori di esso, simile all' immagine del volto nello specchio, sia più apparente che reale. Se si ammettesse il contrario, chi potrebbe mai spiegare perchè noi riportiamo il fragore del tuono alle alte regioni dell' atmosfera e non all' orecchio ed il freddo alla neve e non alla mano che la tocca? Rispetto all' esteriorità delle cose date dall' occhio, si spiegava un tempo ricorrendo alla projezione delle immagini ottiche, ma oggi l' autore della « Storia del materialismo » scrive queste precise parole: « La fede alle cose materiali è fortemente scossa dall' eliminazione dell' antica teoria della projezione delle immagini ottiche (1) ». Questa teoria adunque è caduta ed ha trascinato seco, secondo il Lange, uno dei principali sostegni della fede al mondo esterno; onde può dirsi che questa fede non trova più appoggio alcuno nei sensi, poichè il tatto e l' orecchio, rispetto all' esteriorità delle cose, non hanno più valore dell' occhio. Nè è da passarsi sotto silenzio in questa quistione, che, dato che l' esteriorità sia una semplice apparenza, s' intende facilmente come i filosofi non siano mai riusciti a farsi un' idea chiara dello spazio, riguardato come cosa esistente fuori dello spirito.

1) Lange, Histoire du matérialisme, t. 2, p. 451.

Digitized by Google

Si potrebbe obbiettare che nel mio discorso è implicitamente ammessa la distinzione tra il mondo interiore ed il mondo esteriore, come quando è detto, per esempio, che gli oggetti esterni eccitano le sensazioni e che queste possono prodursi indipendentemente da quelli. A questa obbiezione, che apparentemente è grave, si può rispondere, che una differenza tra il mondo interiore ed il mondo esteriore esiste realmente, ma la quistione è, se essa sia essenziale o soltanto di modo. Nel soggetto senziente, rispetto all'esteriorità, si possono ammettere tre differenti stati, in uno dei quali — che può chiamarsi normale — i sensi sono tutti concordi, onde quando uno di essi ha una sensazione relativa ad un oggetto apparentemente esterno, gli altri pure hanno sensazioni relative all'oggetto stesso e tutte le sensazioni si succedono ordinatamente; in un altro — quello delle allucinazioni — vi è ordinariamente discordanza tra i sensi, potendo le sensazioni di alcuni non collegarsi con quelle di altri; in un terzo infine — quello del sogno — i sensi possono essere concordi, ma le sensazioni si succedono con poco o nessun ordine. Questi tre stati sono indubitabili, ma chi potrebbe negare con assoluto fondamento di ragione, che essi altro non siano che tre semplici modi diversi di associazione di sensazioni puramente soggettive? Come si può egli pensare altrimenti, quando i soli criteri distintivi sono il modo ordinato o non ordinato dei fenomeni che li costituiscono e il numero maggiore o minore dei sensi allucinati?

Risulta da tutto ciò che ho detto, che sarebbe assai difficile il confutare colui che sostenesse, che lo spirito sente le cose di fuori, come l'amputato sente l'arto che non ha più.

Ma dovrò io dunque concludere, che la volta sublime dei cieli, la distesa immensa dei mari, le pianure interminabili, lo spetta-

Digitized by Google

colo imponente delle alte montagne, gli uomini, gli animali, le piante e la stessa mia voce che odo in questo momento, altro non siano che un' allucinazione, un sogno, una fantasmogoria della mia mente?

Il mio intendimento non è certamente di venire a questa conclusione, ma solo di provare come davanti alla critica si mostri poco solido quel materialismo, che, secondo i suoi sostenitori, è l' unico sistema che abbia basi incrollabili. E certo i materialisti non sono riusciti a dimostrare nè la non esistenza dello spirito, nè l' esistenza della materia e neppure a stabilire, che questa è un fatto primitivo, indimostrabile ma certo, come è il pensiero.

Per meglio raggiungere il mio intendimento prenderò più direttamente in considerazione la materia.

È noto che i filosofi ammettono nella materia le qualità prime e le qualità seconde e che ritengono le une esser quelle che sussistono di per sè e senza le quali sparisce l' idea della materia, tali l' estensione e l' impenetrabilità, e le altre quelle che non sussistono che in relazione al soggetto senziente, onde possono sparire senza che sparisca l' idea della materia stessa, tali, per esempio, il colore, il suono e l' odore. L' estensione per altro non costituisce un carattere proprio della materia, giacchè, considerata in sè, non è altro che una porzione di spazio. Il carattere unico della materia è adunque l' impenetrabilità, la quale come resistenza di un corpo ad altro corpo, non è che una semplice forza. Questo è l' ultimo termine a cui ci porta l' analisi della materia. In quanto poi al soggetto a cui è inerente la forza dell' impenetrabilità, e che si ammette essere la materia, l' analisi non ci fornisce alcuna idea. Dirò a questo proposito che già fin dal secolo scorso si riteneva da alcuni filosofi non essere necessario

Digitized by Google

un sostegno alle forze ed alle qualità sensibili dei corpi e che ai giorni nostri la materia non è per alcuni fisici stessi che una semplice aggregazione di centri di forze.

La costituzione prima della materia è stata soggetto di molte dispute. Ritengono alcuni che la materia consti di atomi, di particelle cioè sì minute, che, come dice la loro denominazione, non sono più suscettive di divisione, ed altri che essa sia divisibile all' infinito: tanto l' una che l' altra opinione incontrano obbiezioni insormontabili.

Un atomo per quanto si voglia immaginar piccolo, non lo sarà mai tanto, che, se è materia, non sia più suscettivo di divisione e che non lo siano pure indefinitamente le sue frazioni. Dall' altro canto la mente come può ella concepire la materia divisibile all' infinito? Ammessa una tale divisibilità, con un grano di arena si potrebbe formare una montagna.

Abbiamo veduto che si possono avere sensazioni indipendentemente dall' impressione degli oggetti sui nervi sensitivi e che manca un criterio per distinguere il mondo soggettivo dall' oggettivo. Il materialismo adunque che si vanta di essere il più solido dei sistemi, perchè fondato sulla percezione dei sensi, manca di solidità appunto perchè ha un tal fondamento. Sia che ciò che si chiama materia si risolva in una serie di sensazioni, sia che tra queste e quella riesca impossibile la distinzione, il materialismo sparisce per dar luogo all' idealismo, che gli è più contrario dello spiritualismo. D' altra parte se i materialisti dicessero, che essi partono dal principio dell' esistenza della materia, porrebbero a fondamento del loro sistema uno di quei principii *a priori* che tanto disprezzano, e cadrebbero in contraddizione con sè stessi, come quando, con linguaggio teologico, proclamano la materia

Digitized by Google

eterna ed infinita. È anche da dirsi che la materia, posto che esista, non ci viene direttamente rivelata dai sensi, ma ci è data da un' operazione dello spirito, il quale per altro, mentre tenta di afferrarne gli elementi la vede dileguarsi nell' infinito.

La conclusione finale di questo mio discorso si è, che lo spiritualismo riposa sopra fatti inoppugnabili, quali sono l' esistenza del pensiero e l' unità e la semplicità del principio pensante, e che il materialismo si trova nell' alternativa o di confondersi coll' idealismo o di stabilirsi sopra tal fondamento, che non solo non cade sotto i sensi, ma che trascende anche la potenza comprensiva dello spirito.

Giovani che mi ascoltate,

Se la ricerca del vero è stata l' unica mira prefissa alle mie considerazioni sul materialismo e lo spiritualismo, l' animo mio doveva essere preparato ad accogliere la conclusione qualunque, a cui sarei venuto. Ora l' amore del vero non mi permette di nascondervi, che io provo una non piccola sodisfazione, pensando che le mie considerazioni mi hanno portato a concludere in favore dello spiritualismo.

So bene che questa conclusione non è quella che la maggior parte di voi avrebbe desiderata, ma so altresì che voi riguardate come condizione di ogni progresso la libera manifestazione delle opinioni. D' altra parte nel vostro petto non albergano che i sentimenti che più nobilitano l' uomo: l' amore del vero e del giusto, l' ammirazione della virtù, l' entusiasmo per le gesta eroiche, lo spirito di sacrifizio per le grandi cause, l' amicizia, la benevolenza ed ogni affetto più gentile. Lo spettacolo della tanto faticosa lentezza con cui l' umanità s' incammina verso un avvenire migliore vi rattrista ed il pensiero degli ostacoli insormontabili che

Digitized by Google

si frappongono ad un rapido progresso non vi disanima, ma vi infiamma di quell' ardire che spinse i Titani a muover guerra al cielo.

Questi sentimenti, che sono più propri della vostra che di altra età, destano per chi li nutre un sentimento di rispetto. E qui, tornando al mio soggetto per altra via, permettetemi che io domandi, se questo sentimento potrebbe nascere senza la persuasione, che i nobili e gentili sentimenti appartengono ad un essere che non è tutto materia. Davanti allo spettacolo del firmamento e delle scene più grandiose della terra, l' animo resta compreso dal sentimento dell' ammirazione, ma non da quello del rispetto, se pure quasi istintivamente non sorge al tempo stesso l' idea, che un tale spettacolo è la manifestazione di una potenza sovrumana. Se nel cervello dell' uomo altro non sono che moti molecolari, l' entusiasmo di chi combatte per la patria non rende chi ne è acceso più rispettabile del corpo in combustione che per soli atti chimici genera la fiamma. In tale ipotesi, l' onore reso alla virtù diventa un assurdo e l' atto criminoso non è più riprovevole dell' atto virtuoso. E che cosa è il sentimento dell' onore, se tutti gli atti psichici non sono che una maniera di moti molecolari? Chi non vede che un' offesa a questo sentimento altro non è allora che un' offesa alle leggi naturali? Ma in che consiste un' offesa a queste leggi? La pietra che da terra è scagliata verso il cielo non offende la legge di gravità, ma obbedisce a quella legge più generale, secondo cui la forza maggiore vince la minore.

Si ponga invece nel cervello anche un elemento diverso dalla materia, e, qualunque sia la misura della sua azione, il sentimento della dignità umana, del giusto e del dovere, il rimorso

Digitized by Google

per gli atti riprovevoli ed ogni sentimento nobile e gentile hanno la loro ragion d' essere e la loro sanzione.

Allora io comprendo il culto della memoria dei nostri cari o di coloro che in qualsiasi modo giovarono all' umanità. « Noi rispettiamo le ceneri dei trapassati, perchè una voce segreta ci grida che tutto non è estinto in essi e questa voce consacra il culto funebre presso tutti i popoli della terra (1) ».

Allora io comprendo il sacrifizio del bene dell' individuo pel bene dell' altro e quello di tutti pel bene della patria e dell' umanità.

Allora io comprendo il grido *excelsior* che echeggia in ogni parte d' Italia, e che non può essere più opportunamente rivolto che a voi, che dovete proporvi, quasi come fine della vostra vita, di sempre superare voi stessi.

Allora io comprendo che vi siate dedicati alla scienza del diritto ed all' arte salutare, perchè comprendo il diritto e la sua tutela ed il sentimento che vi spinge a conservare ed a ristabilire la salute dei vostri simili.

Allora io comprendo la libertà sotto tutte le sue forme e riverente m' inchino davanti all' immagine di coloro, che suggellarono col proprio sangue il proposito di farla trionfare cogli scritti, colla parola o coll' opera.

Allora io comprendo che si possa a voi gridare: I vostri padri, o giovani, spezzando i ceppi della patria e del pensiero schiusero davanti a voi il campo dove potete liberamente svolgere tutte le vostre facoltà. Sta a voi adesso a compiere ciò che

(1) Madame de Staël.

Digitized by Google

essi non poterono ed il rialzamento della patria di fronte alla sua grandezza passata e di fronte alla grandezza presente delle altre nazioni sia il vostro supremo ideale.

E qui finisco. Se con le mie parole fossi riuscito ad infondere nella vostra mente pur la sola idea, che forse tutto non è materia, questo sarebbe il giorno più bello della mia vita ed il più fruttuoso.

Seravezza, ottobre 1884.

Digitized by Google